

[L'ANALISI]

Tre ipotesi per una "bad bank" di sistema

DOPO CHE L'ASSET QUALITY REVIEW DELLA BCE HA UNIFORMATO I CRITERI DI VALUTAZIONE, PROSEGUONO LE TRATTATIVE PER RISOLVERE IL MAXI CARICO DI 150 MILIARDI DI SOFFERENZE. UNA DELLE IPOTESI È DI RICORRERE AL FONDO SALVASTATI

Vittoria Puledra

Milano

Il dato "politico" è che ci stanno studiando un po' tutti: Bce, Banca d'Italia (è possibile che la settimana prossima Ignazio Visco, nel suo Discorso al Forex, accenni al tema) e lo stesso governo. Ma, come sintetizzano i tecnici, riflessione avanzata sì, atto dell'esecutivo prossimo no. E' un po' questo lo stato dell'arte sulla *bad bank*, la soluzione "di sistema" per sgravare i bilanci delle banche dalle sofferenze e nello stesso tempo far ripartire il credito. Le cifre sono imponenti: oltre 150 miliardi di sofferenze lorde, più un centinaio di miliardi di "indotto" (crediti non del tutto in bonis, ma non ancora sofferenze).

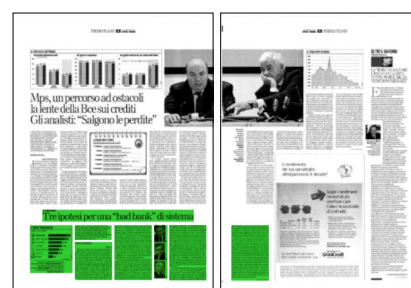
«Dato l'ammontare delle sofferenze e come sono cambiate nel tempo, per me è naturale che si considerino tutte le ipotesi che possano far ripartire il credito bancario - spiega Filippo Taddei, responsabile economico del Pd - tra cui anche l'ipotesi di un'operazione sistemica per la risistemazione delle sofferenze bancarie e la loro cartolarizzazione». Il concetto di fondo infatti è che gli attivi delle banche sono bloccati e se non si liberano pezzi di impieghi non ci sarà nuovo credito; cedere titoli infatti porta a comprare altri titoli (che assorbono molto poco capitale) non ad aprire i rubinetti dei finanziamenti (che invece ne assorbono di più e quindi confliggono con le esigenze di forte patrimonializzazione voluta dalle autorità).

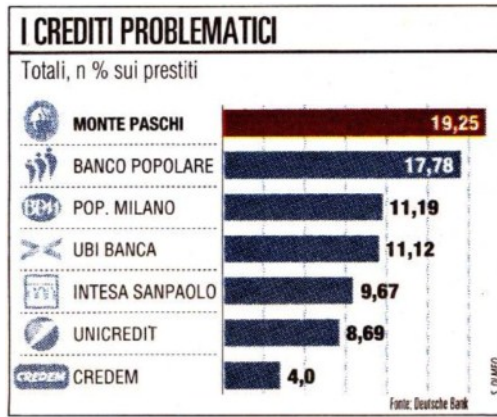
Da qui l'idea della *bad bank*. Le ipotesi sul tavolo dei tecnici sono varie e i perni del problema noti da tempo: da un lato si tratta di sgravare i bilanci delle banche, dall'altro di rendere la *bad bank*, e/o i titoli cartolarizzati che emetterebbe, appetibili per il mercato o consegnabili come collaterali in operazioni di finanziamento, a prezzi non troppo stracciati rispetto al nominale. Ma siccome in questo trasferimento del rischio - dalle banche ad

un soggetto esterno - la penalizzazione rischia di essere molto forte (e dunque non accettata dalle banche), scatta l'altra variabile della garanzia pubblica, che fa immediatamente salire il merito di credito. Ma un intervento pubblico solleva a sua volta molte perplessità, dall'opportunità o meno di una misura pagata dai cittadini a favore delle banche, allo stesso rischio di rientrare nella maglie degli aiuti di Stato vietati da Bruxelles. «Una *bad bank* dovrebbe avvenire secondo il modello utilizzato in Spagna - spiega Marcello Minenna, docente di Finanza della Bocconi - e quindi consentire un trasferimento di rischi presso il Fondo salvastati e la Bce, conseguendo due vantaggi: si sottrarrebbero le banche italiane a negoziazioni al ribasso con società specializzate e si libererebbero risorse per l'erogazione di nuovi crediti all'economia reale».

Un'ipotesi intermedia tra un processo tutto zero privato e le garanzie pubbliche potrebbe essere l'intervento della Cassa depositi e prestiti, una strada che non vedrebbe aumentare il debito pubblico ma potrebbe far salire i costi di finanziamento della Cdp. Le cifre in ballo, secondo alcune stime, dovrebbero aggirarsi intorno alla decina di miliardi. Il plafond di sofferenze da cedere alla *bad bank* dovrebbe aggirarsi infatti intorno ai 100 miliardi lordi e 50 miliardi al netto degli accantonamenti. Il mercato in questo momento chiede uno sconto grosso modo intorno al 20%, un taglio alle quotazioni minore rispetto al passato. Le soluzioni tecniche restano insomma numerose. «Se dovessi ragionare oggi sull'idea della *bad bank* lo farei in chiave europea - dice Antonio Guglielmi, capo della ricerca di Mediobanca Securities e il primo a parlare di una *bad bank* quasi quattro anni fa - e lo farei utilizzando il Fondo Salvastati, dal momento che il suo obiettivo primario di far da calmiera ai tassi in caso di esplosione dello spread ora è meglio perseguito dall'Omt di Mario Draghi». Almeno un problema, rispetto al passato, però è stato risolto. L'esercizio dell'Aqr sugli attivi delle banche, voluto da Francoforte, ha dato parametri uniformi ai singoli istituti su come valutare gli attivi: da quel momento in poi, le sofferenze hanno un prezzo univoco per il sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





1



2



3

A destra, il presidente della Cassa depositi e prestiti, **Franco Bassanini** (1), il presidente della Banca centrale europea, **Mario Draghi** (2) e il presidente dell'Associazione bancaria italiana, **Antonio Patuelli** (3)